Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1787

Il Finimalione.

Scena Lirica

5956

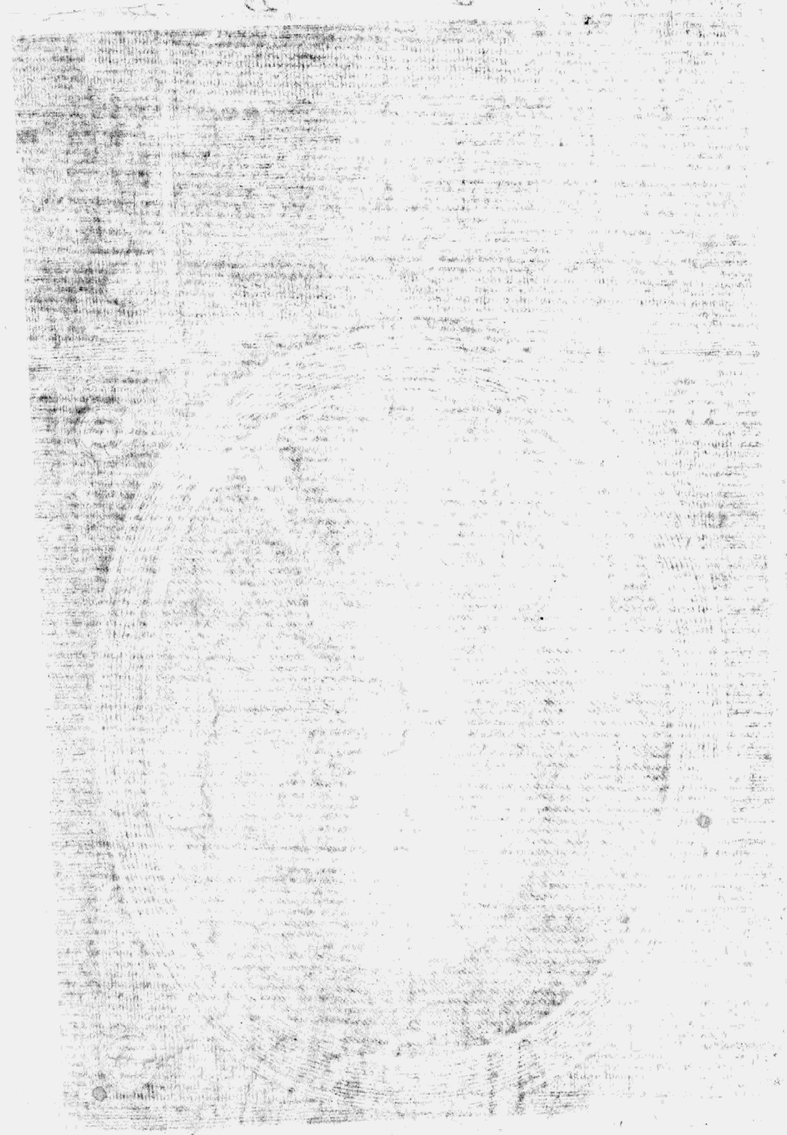
D. Marco Coltellini

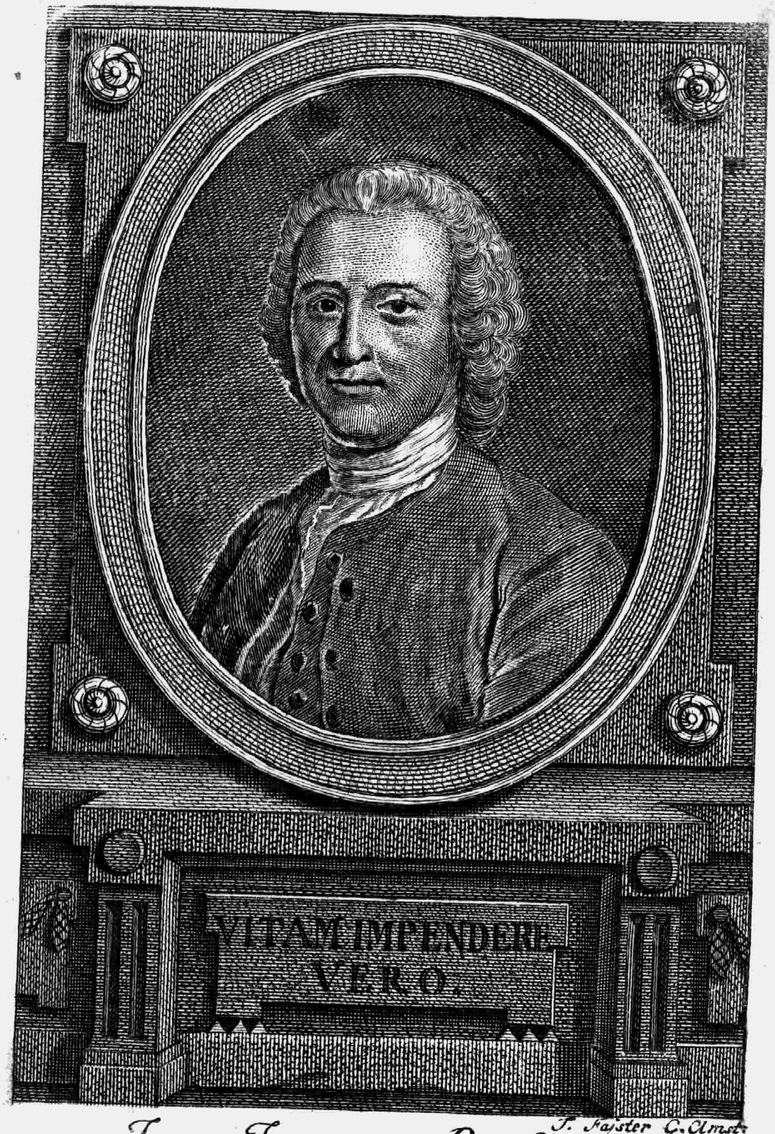
NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
958
LANO
BRAIDENSE

VM

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5938
BRAIDENSE
MILANO

Inv. 4.XII.87
CW





Jean Jacques Rousseau *J. Fayster C. Amst.*

IL
PIMMALIONE
SCENA LIRICA
DI
GIO: GIACOMO ROUSSEAU

TRADOTTO IN VOLGAR LINGUA ED IN VERSI SCIOLTI

DAL SIGNOR

ABATE PERINI

Con in fine l'Originale Franceſe ſtampato con la direzione neceſſaria per regolare l'Orcheſtra che deve accompagnarlo con la Muſica.

R. BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

IN VENEZIA
M.DCC.LXXXVII.

Nella Stamperia Graziost a S. Apollinare.
CON PUBBLICA APPROVAZIONE.

IL PIMMALIONE

SCENA LIRICA.

INutile lavoro: anima e vita
Nò, là non avvi; quì non c'è che pietra
Di tutto ciò che trar poſs'io? Smarrito
Mio Genio dove ſei? languente ſpirto
Perchè di pria tanto diverſo? Eſtinto
E' il foco mio; l'eſtro è agghiacciato, e rozzo
Eſce dalle mie mani, e freddo il marmo.
Pimmalion, omai forme divine
Più non ſono opra tua: tu più non ſei
Che un artiſta volgar. Vili ſtrumenti,
Ah, non più quelli di mia gloria, a terra
Itene inonorati, e più non ſiate
A queſte mani in avvenir di ſcorno

SI SUONA.

QUal mai divenni! qual potere ignoto
A me ſteſſo mi toglie! o Tiro altera
Città ſuperba i monumenti eterni
Di quell'arti che a te brillano in ſeno
Non ſon d'eſca al mio ſguardo. Io cerco invano
Quel ſoave piacer che in ammirarle
Un dì guſtai. De' più pregiati artiſti,
De' Filoſofi ſteſſi ora m'è grave
E nojoſo il commercio: alcun potere
De' Pittor, de' Poeti in me non anno
I più colti congreſſi, e di queſt'alma
Stimoli più non ſono e gloria e lode.

Gli elogj di coloro, i di cui nomi
Conſacrerà tra poſteri la fama,
Il mio cuore non pungono; e la ſteſſa
Sì, la ſteſſa amicizia omai perdute
Tutte ha per me le ſue dolcezze. E voi
Giovani oggetti, di natura amica
Opre perfette, che imitar un tempo
Osò queſta mia man, ſulle cui traccie
Dolcemente il piacere ognor mi traſſe;
Voi guide di mia deſtra, o di queſt'arte
Spiranti eſempj, che ad un tempo iſteſſo
M'accendeſte nell'anima le fiamme
E del Genio e d'amor, dal dì che tutti
Vi ſuperai colla mia man, languite
Senza vezzo e bellezza agli occhi miei.

SI SUONA.

IN queſto luogo, ove il travaglio e l'arte
Fero lor pruove, ritenuto a forza
Da una ſtrana malia, che non intendo,
Cerco invano me ſteſſo; invano all'opra
Stendo la man nè allontanarmi io poſſo.
Di gruppo in gruppo, in queſta ſtatua in quella
Erro inquieto, e il debile ſcalpello
Incerto ne' ſuoi colpi or più non ſcorge
La ſua guida fedel. Queſt'opre informi,
Che dal lor primo diſadatto abbozzo
Trarre ancor non oſai, chiedono indarno
La mano animatrice.
Ah, non v'è ſpeme,
Non riparo per me: più non ravviſo
Il mio Genio ſmarrito, ed al mio ingegno,
Ne' più verd'anni ancor della mia vita
Sopravviver convienmi. E donde è queſto
Interno ardor, che mi divora e ſtrugge!
E qual chiude il mio ſeno ignota face,

Che

Che tutto ſembra divamparlo! Adunque
Nel mortale languor d'un Genio oppreſſo
Sentir poſs'io queſti traſporti, e queſti
De' più vivi deſir ſtimoli ardenti?
Sentir poſs'io queſt'inquieta cura,
Queſt'affanno invincibile e ſecreto,
Che mi lacera il cor, la di cui fonte
Diſcoprir non poſs'io? Temei, che forſe
Più che non lice, ad ammirare inteſo
Queſta ſola opra mia, non foſſi io ſteſſo
Io la cagion della diſtratta noja,
Che mi ſeguia tra miei lavori. Un velo
La ricoperſe; e queſta man profana
Ardì celare il monumento eterno
Della mia gloria. Ma dal dì, che tolſi
Il caro oggetto alla mia viſta, io ſono
Più meſto sì, non men diſtratto. O quanto
Mi ſarai ſempre prezioſa e cara
Opra immortal! Quando il mio ſpento Genio
Nulla più produrrà di bello e grande
E di degno di me la ſola imago
Additerò di Galatea! Mirate,
Ecco dirò ciò che già fece un giorno
Pimmalion. O Galatea, quand'io
Avrò perduto ogni mio ben, tu ſola
Mi reſterai; nè dell'avverſa ſorte
Querelar mi ſaprò, ſol ch'io ti veggia.

SI SUONA.

MA perchè la celai? che ne ritraggo?
All'ozio condannato e per qual legge
L'innocente piacer tolgo a queſt'occhi
Di contemplar la più perfetta e bella
Dell'opre mie? Forſe che reſta ancora
Qualche difetto, che gli attenti ſguardi
Seppe ſfuggir d'arte ſevera; e forſe

Ag-

Aggiugnere potrebbeſi a ſuoi fregi
Qualche ornamento. A sì gentile oggetto
Quanto di grazia e di leggiadri vezzi
Immaginar ſi può, mancar non debbe.
Forſe ei potrà dell'eſtro mio languente
Il foco ravvivar. Vederla è d'uopo
Di nuovo eſaminarla. Ah! che mai diſſi?
Furono forſe fino ad or queſt'occhi
Giudici ſuoi? Solo ammirarla io ſeppi.

SI SUONA.

MA perchè mai tutto agitarmi io ſento
In toccar queſto velo? A che m'aſſale
Inſolito tremore? Ah folle, credi
Di profanar con temeraria mano
Il ſacrario d'un Nume! Non è pietra!
Miſero, un'opra tua, dì, non è queſta?

SI SUONA.

O Mia vergogna! era a cader già preſſo
A' piedi ſuoi. Delirio ſenza freno!
Fatale errore! Ma quai vezzi! o mia
Diletta Galatea. (Venere ſteſſa
E' men bella di te). Vani traſporti!
Umana debolezza! Io già non ceſſo
D'ammirar l'opra mia, m'accendo e inebbrio
Dell'amor di me ſteſſo; anzi m'adoro
In ciò ch'io feci. Nulla di più bello
Moſtrò Natura. E che! tante bellezze
Uſciro di mia man! Pimmalione
La tua deſtra felice... Ah, che un difetto
Io ſcorgo in lei. Queſti geloſi panni
Più che non deſſi, involano agli ſguardi
Ciò che ſcoperto le celate grazie

Ade-

Adeſca a immaginar. Sì: con più d'arte
Indicato ne ſia ciò che s'aſconde.

SI SUONA.

QUal turbamento! qual tremore! Io ſtringo
Con man tremante lo ſcalpello. Incerto
Io non poſſo, io non oſo. In pochi iſtanti
Tutto ſia guaſto.

SI SUONA.

O Dei! ſotto a' miei colpi
Sento la carne palpitar! la ſento
Riſpignere il mio ferro!
O terror vano,
O folle accecamento! No, non ſia
Ch'io più mano ci ponga. Queſta ignota
Poſſente forza, e queſto che m'affrena
Riſpettoſo terror....
Ah! ch emai vuoi
Stolto cangiar? e di quai nuovi vezzi
Adornarla preſumi? Il ſuo difetto
E' ſol l'eſſer perfetta. Ah, nulla nulla
Ti mancarebbe, o Galatea, ſe meno
Tale tu foſti.

SI SUONA.

UN'anima ti manca
E l'imagine tua non può, non debbe
Priva reſtarne.

SI

SI SUONA.

O Come quello ſpirto
Deſtinato a informar sì bella ſalma
Bello eſſer dee!

SI SUONA.

QUale deſio, quai voti
Formar poſs'io, voti inſenſati! e donde,
Ciò che in me ſento! Eterni Dei! già cade
Il vel d'Illuſione, e più non oſo
Scender entro al mio core. Io ben n'avrei
Troppo giuſta cagion d'odio e di ſdegno.

SI SUONA.

ECco dunque qual è la nobil fiamma,
Che mi travia. Per queſt'oggetto adunque
Privo d'anima e vita io più non poſſo
Ritrarre il piè da queſti luoghi? Un marmo...
Una pietra.... un informe e duro maſſo
Con queſto ferro dirozzato.... Ah ſtolto!
In te rientra, mirati, e compiagni
Te ſteſſo, e l'error tuo. Vedi, conoſci
La tua follia. Ma nò....
Nò, già rapito
Non emmi il ſenno; Da delirio oppreſſo,
Non è il mio ſpirto; nè una lieve colpa
Rinfacciarmi poſs'io. Ciò che m'accende
Non è già queſto ſaſſo. Un vivo oggetto
Che a lui ſimiglia; quella ſola immago
Ch'offre a miei ſguardi m'innamora. Ovunque
Queſt'adorata imagine ſi celi;
Qua-

Qualunque ſiaſi la terrena ſpoglia
Che vanne adorna a lei ſola rivolti
Fieno tutti i miei voti. Il ſolo errore,
Che la mente m'ingombra è ch'io ben troppo
Conoſco la bellezza; e d'altra colpa
Io non ſon reo, che di nodrire un core
Troppo pronto ad amarla. In ciò v'è donde
Debba arroſſir un'anima gentile?

SI SUONA.

MA quali dardi di brillante foco
Da lei ſembrano uſcire. E pure, o Dei!
Fredda e immobile reſta, allor che tutto
Tutto il mio cor delle ſue grazie acceſo
Vorrebbe abbandonar queſto mio ſeno
Onde accenderne il ſuo. Sognando in preda
Alle mie brame, a miei delirj, io credo
Che poſſibil mi ſia lanciarmi a un tratto
Fuor di me ſteſſo, la mia vita in dono
Offrirle lieto, ed inſpirarle in petto
L'anima mia. Sì sì: m'udite, o Numi,
Muoja Pimmalion, ond'egli viva
Nella ſua Galatea. (Che diſſi? o Cielo!)
S'io viveſſi entro a lei ſariami tolto
Il piacer d'ammirarla. Io non ſarei
Quel mortale, che l'ama. Ah, viva e ſpiri
Sì bella imago; ed io pur ſia mai ſempre
Da lei diſtinto, onde in mio core eterno
Viva il deſio di trasformarmi in lei,
Di vederla, adorarla, eſſerne amato

SI SUONA.

O Crudeli traſporti, o voti, o vane
Brame impotenti, o crude furie, o Amore,
Fu-

Funeſto amor terribile! l'inferno
M'arde tutto nel core.....

SI SUONA.

O Dei poſſenti;
O benefici Dei, voi dividete
Fra due voſtr'opre sì diverſe il foco
Divorator, che l'una ſtrugge, e l'altra
Non baſta ad animar. Madre dei vezzi
Celeſte Dea della bellezza, eſtendi
La gloria tua; concedi a queſt'oggetto
La metà di mia vita, e tutta ancora
Tutta, s'egli n'è d'uopo. Alla Natura
Venere, tu che il puoi, riſparmia l'onta
Che un modello sì nobile e perfetto
Sia l'imago di ciò ch'ella non fece.

SI SUONA.

CHe fia! m'inganno? i miei languidi ſenſi
Tornano in vita; Un'improvviſa calma
Un'improvviſo ardir mi riconforta.
Mortal velen nelle infiammate vene
Agitava il mio ſangue; ora ne ſcorre
Un balſamo vital di nuova ſpeme.
Rinaſcere cred'io. Così talvolta
Il rammentar, che una ſuprema forza
Ci regge a grado ſuo, ne'noſtri mali
N'è di conforto. Sieno pure oppreſſi
Dalla ſorte i mortali; ove in ſoccorſo
Invocaro gli Dei ſon più tranquilli.
Ma queſta ingiuſta confidenza inganna
Chi concepì voti inſenſati. Aſtretto
Ad arroſſir pe'miei delirj, io temo
Di contemplarne la cagione; e quando

A queſt'

A queſt'oggetto sì fatale io voglio
Ergere gli occhi una novella ſmania
Mi ſerpe in ſeno; Palpitante oppreſſo
E' tra ſinghiozzi il core, e orror ſecreto
Da lui m'arretra.
Eh; volgiti infelice!
Intrepido ti rendi; oſa i ſuoi ſguardi
In un ſaſſo fiſſar.

SI SUONA.

CHe viddi! o Dei!
Che mi parve veder! ſulla ſua fronte
Tinte di carne! ne'ſuoi lumi un foco!
E moto ancor nelle ſue membra! al colmo
E' giunta già la mia follia. Deciſo
E' di mia ſorte: la ragion s'invola
Da me come il mio Genio. Non lagnarti
Pimmalion, queſto novello danno
La tua vergogna ſpargerà d'oblio. (*Si ſuona ſubito.*

SI SUONA E SI PARLA.

AL folle amante d'una muta pietra
Troppo arride il deſtin, ſe qual chi ſogna
Egli può traveder.
Numi immortali
Venere, Galatea, nuovo preſtigio
D'un amor ſtrano incomprenſibil!
Gal. Io! (*Suona.*
Pim. Io! (*Suona.*
Gal. Sono io ſteſſa...
Pim. O luſinghiera o dolce
Illuſion, che le mie orecchie ancora
Giugni a ingannar, a'miei rapiti ſenſi
Non toglier più mai.

SI

SI SUONA.

QUant'è mai queſto
Da me tutto diverſo!

SI SUONA.

Gal. AH, ſono io ſteſſa.
Pim. Ah sì, vezzoſo oggetto, unica e cara
Cagion de' miei delirj, opra perfetta
Di mia man, del mio core, e degli Dei.
Sì, ſei tu ſteſſa; ſei tu ſola: io tutto,
Quant'era in me, tutto ti diedi: al ſeno
Strignimi: Io non vivrò che per te ſola.

PYGMALION

SCENE LYRIQUE.

PYGMALION

SCENE LYRIQUE.

Le Theatre repreſente un Attelier de Sculpteur : Sur les cotès on voit des blocs de marbre, des groupes, des Statues ebauchées. Dans le fond eſt une autre ſtatue cachée ſous un pavillon d' une etoffe legere & brillante, ornée de crepines & de guirlandes.

MUSIQUE.		SCENE.
		L'Ouverture precéde d'une demi minute le lever du rideau.
I *Le premier morceau qui ſuit l' ouverture & s'y lie, peint comme elle, l' accablement, l'inquietude le chagrin, & le decouragement.*	Duree des ritourneles	(1) *Pygmalion aſſis & accoudè reve dans l' attitude d'un homme inquiet & triſte : puis ſe levant tout à coup, prend ſur ſa table les outils de ſon art, va donner, par intervalles, quelques coups de cizeau ſur quelqu' une de les ebauches, ſe recule & regarde d'un air mecontent & decouragè.*

MUSIQUE.	Durée.	PYGMALION.
	2 Minutes.	Il n'y a point la d'ame ni de vie .... ce n'eſt que de la pierre .... je ne ferai rien de tout cela — O mon genie, ou es tu ?... mon talent qu'es tu devenu ?... tout mon feu s'est eteint .... mon imagination s'eſt glacée ... le marbre ſort froid de mes mains .... Pygmalion, tu ne fais plus des Dieux .... tu n'es plus qu'un vulgaire artiſte — Vils inſtrumens qui n'êtes plus ceux de ma gloire, allez .... ne deshonorez plus mes mains.
2 *La Muſique exprime avec rapidité les premiers de ces mouvemens, ſe ralentit par degrès, & finit par des tons ſurds jettès par intervalles.*	Une Minute	(2) *Il jette avec dedain ſes outils, s'agite, ſe promene, s'arrête, porte malgrè lui, ſes regards vers le fond de ſon attelier, ou le pavillon lui cache une ſtatue, en detourne les yeux & tombe dans une reverie profonde.* Que ſuis-je devenù ?.... Quelle etrange revolution s'eſt faite en moi ! — Tyr, ville opulente & ſuperbe ... les monumens des arts qui brillent dans ton ſein, ne m'attirent plus... J'ai perdu le gout que je prenais à les admirer

MUSIQUE.	Durée.	
		mirer... le commerce des Artiſtes & des Philoſophes me devient inſipide...l'entretien des Peintres & des Poetes eſt ſans attraits pour moi ... la louange & la gloire n'elevent plus mon ame... les eloges de ceux qui en recevront de la poſteritè, ne me touchent plus — l'amitiè même a perdu pour moi tous ſes charmes — Et vous, jeunes objets, chefs d'œuvres de la nature, que mon art oſait imiter, & ſur les pas des quels les plaiſirs m'attiraient ſans ceſſe ... vous mes charmans modeles,... qui m'embraſiez à la fois des feux de l'amour & du genie ... depuis que je vous ai ſurpaſſés, vous m'êtes tous indifferens.
3 *Quelques meſures qui peignent une tendre melancolie.*	$\frac{1}{2}$ Minute.	(3) *Il s'aſſied & contemple tout autour de lui.* Retenu dans cet attelier par un charme inconcevable ... je ne ſai rien faire ... & je ne puis m'en eloigner...j'erre de groupe en groupe ... de figure en figure... mon cizeau faible ...incertain ne reconnait plus ſon guide ... ces ouvrages groſſiers, reſtes à leur timide ebauche, ne ſentent plus la main qui jadis les eut animés.

	Durée.	
		Il ſe leve impetueuſement.
		C'en eſt fait ... C'en eſt fait ... j'ai perdu mon genie ... ſi jeune encore, je ſurvis à mon talent? — Mais quelle eſt donc cette ardeur interne qui me devore? ... qu'ai je en moi qui ſemble m'emoraſer?... Quoi! ... dans la langueur d'un genie eteint, ſent-on ces emotions? ... ſent on ces èlans des paſſions impetueuſes ... cette inquietude inſurmontable ... cette agitation ſecrette qui me tourmente...& dont je ne puis demèler la cauſe? — J'ai craint que l'admiration de mon propre ouvrage ne cauſat la diſtraction que j'apportais à mes travaux ... je l'ai cachée ſous le voile ... mes profanes mains ont osè couvrir ce monument de leur gloire ... depuis que je ne le vois plus je ſuis plus triſte ... & ne ſuis pas plus attentif. — Qu'il va m'être cher ... qu'il va m'être precieux, cet immortel ouvrage! ... Quand mon genie eteint ne produira plus rien de grand, de beau ... de digne de moi ... je montrerai ma Galathée, & je dirai. Voila ce que fit autre-

	Durée.	
		autre-fois Pygmalion. — O ma Galathée, quand j'aurai tout perdu, tu me reſteras ... & je ſerai conſolè.
4 *Le trouble & l'incertitude ſont exprimès par quelques meſures coupées par des ſilences.*	½ Minute.	(4) *Il s'approche du Pavillon, s'en eloigne, va vient & s'arrête quelque fois à la regarder en ſoupirant.* Mais pourquoi la cacher? ... Qu'eſt ce que j'y gagne ... reduit à l'oiſivetè ... pourquoi m'òter le plaiſir de contempler la plus belle de mes œuvres? ... peut-être y reſte t'il quelque defaut que je n'ai pas remarquè .... peut-être pourrai je encore ajouter quelque ornement à ſa parure? ... aucune grace imaginable ne doit manquer à un objet ſi charmant, ... peut-être cet objet ranimera-t'il mon imagination languiſſante ... il la faut revoir ... l'examiner de nouveau ... que dis je? ... ah! ... je ne l'ai point encore examinée ... je n'ai fait juſqu'ici que l'admirer.
5 *Cette Pantomime commence en ſilence: un ſeul coup d'archet marque l'inſtant ou le voile echappe des mains de Pygmalion.*		*Il va pour lever le voile, & (5) le laiſſe retomber comme effrayè.* Je ne ſai quelle emotion j'eprouve, en touchant ce voile.

MUSIQUE.	Durée	SCENE.
		le... une frayeur me saisit ... insensé! ... crois tu toucher au sanctuaire de quelque Divinité? ... n'est-ce pas une pierre? ... n'est ce pas ton ouvrage?
6 *Un petit nombre de notes exprime le desir, l'effroi enfin le mouvement rapide & comme involontaire par lequel Pygmalion decouvre la statue.*	10 Secondes.	(6) *Il recommence à lever le voile d'une main tremblante, se rassure, decouvre la statue de Galathée, semble pret a se prosterner & se retient. On voit cette statue posée sur un piedestal fort petit, mais exhaussé par un gradin de marbre, formé de marches demicirculaires.* J'allais tomber à ses pieds! ... delire effrenè! ... fatal egarement! — Mais que de charmes! ... O Galathée! ... Venus même est moins belle que vous ... Vanitè ... faiblesse humaine ... je ne puis me lasser d'admirer mon ouvrage ... je m'enivre d'amour propre ... je m'adore dans ce que j'ai fait ... non ... rien de si beau ne parut dans la nature — Quoi? tant de beautès sortent de mes mains! ... Quoi! ... Pygmalion ... tes mains heureuses ... — je vois un defaut ... ce vètement jaloux derobe trop aux regards le foupcon

MUSIQUE.	Durée.	SCENE.
		pcon des charmes qu'il recele ... ils doivent être mieux annoncès.
7 *Une musique frequemment coupée par des soupirs & des demi-seupirs, peint l'irresolution de l'artiste, sa demarche incertaine, son agitation, son effroi.*	Moins d'une Minute.	(7) *Il prend son maillet & cizeau, puis s'avancant lentement, il monte, en hesitant, les gradins de la statue qu'il semble n'oser toucher; enfin, le cizeau deja levè, il s'arrète.* Quel tremblement!... Quel trouble! ... Je tiens le cizeau d'une main mal assurée ... je ne puis ... je n'ose ... je gaterai tout...
8 *Continuation du morceau precedent, terminè par un coup d'archet dominant qui marque l'instant où Pygmalion donne un coup de maillet sur son cizeau.*	15 Secondes.	(8) *Il s'encourage & enfin presentant son cizeu, il en donne un coup-saisi d'effroi, il le laisse tomber, en poussant un grand cri.* Dieux! ... Je sens la chair palpitante ... & repousser le cizeau. *Il descend, tremblant & confus.* Vaine terreur! ... Fol aveuglement! — non ... Je n'y toucherai point ... non ... cette puissance... inconnue... cet effroi respectueux ... *Il s'interrompt & considere de nouveau la statue.*

MUSIQUE.	Durée.	SCENE.
		Eh !... que veux-tu changer ? ... regarde ... quels nouveaux charmes veux-tu lui donner ? ... ah ! c'eſt ſa perfection qui fait ſon defaut ... Divine Galathée ... moins parfaite, il ne te manquerait rien — rien !
9 *Une douce melodie peint le ſentiment d'une ame tendrement penetrée.*	Quelques Secondes.	(9) *Tendrement apres un moment de ſilence.* Il te manque une ame ... ta figure ne peut s'en paſſer.
10 *La Muſique devient plus expreſſive.*		(10) *Il ſe tait un moment & reprend avec plus d'attendriſſement encore.* Que l'ame faite pour animer un tel corps doit être belle !
11 *Sans perdre le caractere precedent, elle prend une nuance de trouble & d'agitation.*	$\frac{1}{2}$ Minute.	(11) *Il arrête ſur la ſtatue un regard languiſſant & expreſſif, puis retournant s'aſſeoir il dit d'une voix lente, entrecoupée & changée.* Quels deſirs oſe je former ...! Quels voeux inſenſes ...! Q'eſt ce que je ſens ...? o ciel ! ... le voile de l'illuſion tombe ... & je n'oſe voir dans mon cœur .... J'aurais trop à m'en indigner.

MUSIQUE.	Durée.	SCENE.
12 *Enfin en conſervant de l'analogie avec les trois morceaux qui precedent, la muſique exprime tour à tour, l'ardeur du deſir, & l'abbatement d'un coeur detrompé d'une illuſion flatteuſe.*	Moins d'une Minute.	(12) *Longue pauſe dans un profond accablement.* Voilà donc la noble paſſion qui m'egare ... c'eſt donc pour cet objet inanimé, que je n'oſe ſortir d'ici ... Un marbre ... Une pierre ... Une maſſe informe ... & dure ... travaillée avec ce fer — inſensè ... rentre en toi même .... gemis ſur toi ... ſur ton erreur .... Vois...vois ta folie — mais ... non ... *Impetueſement & en ſe levant.* Non ... je n'ai point perdu le ſens ... non ... je n'extravague point .... Je ne me reproche rien ... ce n'eſt point de ce marbre que je ſuis èpris ... c'eſt d'un être vivant qui lui reſſemble ... c'eſt de la figure qu'il offre à mes yeux — En quelque lieu que ſoit cette figure adorable ... quelque corps qui la porte ... elle aura tous les voeux de mon coeur, ... oui ... ma ſeule folie eſt de diſcerner la beautè ... mon ſeul crime eſt d'y être ſenſible ... il n'y a rien la dont je doive rougir.

MUSIQUE.	Durée.	SCENE.
13 *La musique exprime, dans un petit nombre de mensures, ces mouvemens divers: elle commence avec douceur, s'eleve ensuite & se termine comme elle a commencée.*	Quelques Secondes.	(13) *Il cherche a se calmer, il ne peut: il s'aproche de la statue, il s'en eloigne, &, les yeux fixes sur elle, il dit moins vivement, mais toujours avec passion.* Quels traits de feu semblent sortir de cet objet! ... & cependant (helas!) il reste immobile & froid, tandis que mon coeur embrasé par ses charmes, voudrait quitter mon corps...pour aller echauffer le sien...Je crois dans mon delire, pouvoir m'élancer hors de moi ... Je crois pouvoir lui donner ma vie ... & l'animer de mon ame ... Ah! que Pygmalion meure pour vivre dans Galathée ...! Que dis-je ...! o ciel? ... si j'etais elle, je ne la verrais pas ... je ne serais pas celui qui l'aime ... non ... que ma Galathée vive & que je ne sois toujours un autre ... pour vouloir toujours être elle ... pour la voir ... pour l'aimer ... pour en être aimè!
14 *La musique parle; elle presente, avec eclat, l'expression rapide & ve-*	Quelques Secondes.	(14) *Il se tait un moment, mais il conserve dans son action le feu du sentiment qu'il vient d'exprimer: il s'appuye un instante sur sa table, il se releve avec impetuosité.* Trans-

MUSIQUE.	Durée.	SCENE.
hemente des mouvemens les plus tumultueux.	Durée.	Trasports ... tourmens ... voeux ... desirs .... rage impuissance ... amour terrible ... amour funeste ... tout l'enfer est dans mon coeur agité ...!
15 *Continuation du morceau precedent.*	Peu de Secondes.	(15) *Son agitation devient extreme.* Dieux puissans ... Dieux bienfaisans ...! partagez à deux êtres l'ardeur devorante qui consume l'un, sans animer l'autre ... Dèesse de la beauté ... celeste Venus, êtens ta gloire ... donne à cet objet la moitiè de ma vie ... donne lui tout, s'il le faut ... epargne cet affront à la nature ... qu'un si parfait modele soi l'image de ce qui n'est pas.
16 *Après un instant de silence, on entend une musique douce & agreable qui s'eleve par gradation.*	$\frac{1}{2}$ Minute.	(16) *Il revient à lui par degrès, avec un mouvement, d'assurance & de joye, s'asseoit & dit.* Je reprens mes sens ... quel calme inattendu ... quel courage inesperé me ranime ...! une fievre mortelle embraisait mon sang ... un baume de confiance & d'espoir coule dans mes veines ... Je crois me sentir renaitre. - Ainsi le senti-

MUSIQUE.	Durée.	SCENE.
		timent de notre dependance ſert à notre conſolation ... quelque malheureux que ſoient les mortels, quand' ils ont invoqué les Dieux, il ſont plus tranquilles ... Mais cette injuſte confiance trompe ceux qui font des voeux inſenſés. Honteux de tant d' ègarement, je n' oſe pas même en contempler la cauſe ... Quand je veux lever les yeux ſur cet objet fatal, je ſens un nouveau trouble ... une palpitation me ſuffoque .... une ſecrette frayeur m' arrête ...
		Après un iſtant de combat avec lui même, il ſe dit avec une ironie amere.
		Eh!... regarde, malheureux ... deviens intrepide ... oſe fixer une ſtatue:
17 *Un ſeul coup d' Archet marque le premier mouvement de la ſtatue.*		(17) *Il la voit s' animer; il ſe leve & ſe detourne avec effroi.*
		Qu'ai je vu!... Dieux, (18) qu' ai je cru voir! ... (19) le coloris des chairs ... (20) un feu dans les yeux ... (21) des mouvemens, même ... (22) mon delire eſt à ſon terme ... (23) c' en eſt fait, ma raiſon m' abandonne ainſi que mon genie ... (24) ne la regrette point,
18 19 20 21 22 23 24 *Coupes d'archet iſolès & de*		

MUSIQUE.	Durée.	SCENE.
differens caracteres qui deſignent les momens ou la ſtatue continue à ſe mouvoir.		point, Pygmalion, ſa perte couvrira tot opprobre.
25 *Ici commence la muſique la plus douce pendant laquelle Galathée ſe diſpoſe à quitter le piedeſtal.*	Quelques Secondes.	(25) *D'un inſtant d'accablement, il paſſe à une vive indignation, & ſe dit:*
		Il eſt trop heureux pour l' amant d' une pierre de devenir un homme à viſion.
		Il ſe retourne, il voit Galathée deſcendre les gradins, il tombe à genoux, leve les mains & les yeux au ciel.
		Dieux immortels!... Venus... Galathée ... o preſtige d' un amour forcenè.
26 *Suite de morceau precedent.*	Quelques Secondes.	(26) *Galathée quitte le piedeſtal, fait quelques pas incertains, ſe touche.*
		GALATHEE. Moi...
27 *La muſique repete ces deux expreſſions.*		PYGMALION *Traſporté* Moi!... (27)
		GALATHEE *Se touchant encore.* C' eſt moi.
		PYGMALION Raviſſantes illuſions qui paſſez juſqu' à mes oreilles...ah!... n'abandonnez jamais mes ſens.

28 *La muſique continue dans le même mode & accompagne les pas de Galathée.*	Durée. Quelques Secondes.	(28) *Galathée fait quelques pas & touche un marbre.*
		GALATHÉE. Ce n'eſt plus moi.
29 *La muſique prend un caractere plus vif, eſt coupée par quelques ſilences, exprime le deſir timide, la motion de Galathée, l'ardeur, l'yvreſſe de Pygmalion, & ne ceſſe tout à fait que dans l'inſtant ou il porte ſur ſon cœur la main de Galathée.*	Moins d'une demi Minute.	(29) *Elle s'eloigne de cet objet. Pygmalion dans des agitations, dans des tranſports qu'il a peine à contenir, voit tous ſes mouvemens, l'écoute, l'obſerve avec une attention qui lui permet à peine de réſpirer. Elle le voit, s'avance vèrs lui, s'arrète, le conſidere. Il ſe leve precipitamment, lui tend les bras & la regarde avec extaſe. Elle approche, elle heſite, elle poſe une main ſur lui ... il treſſaille, prend cette main il la porte ſur ſon coeur.* GALATHÉE. *avec un ſoupir.* Ah! encore moi. PYGMALION Oui, cher & charmant objet ... oui, digne chef d'œuvre des mes mains, de mon cœur ... & des Dieux ... oui, c'eſt toi ... c'eſt toi ſeul ... je t'ai donné tout mon être, je ne vivrai plus que pour toi.

Libri pubblicati in VENEZIA *dalla Stamperia* GRAZIOSI, *ove si vendono legati ai prezzi quì sotto descritti.*

ADelson e Salvini, ossia le fatali conseguenze dell'amore novella del Sig. d'Arnaud. 8. 1784. L. 1:10

Agamennone Tragedia del Conte Vittorio Alfieri da Asti. 8. 1785. L. 1:—

Almanacco critico e perpetuo, ad uso di tutti quelli, che intervengono a Teatri d'Opere Italiane in Musica. Utilissimo a Poeti, Compositori di Musica, Musici dell'uno e dell'altro Sesso, Impresarii, Suonatori, e Pittori di Scene, Parti Buffe, Sarti, Paggi, Comparse, e Suggeritori, Copisti, Difensori Forensi del Teatro, Protettori del Teatro, Maschere alla Porta, Dispensatori de' Biglietti, Protettori delle Virtuose, Madri delle Virtuose, Maestri, Solfeggiatori, Marangoni, e Fabbri, Affitta Palchetti, e Conduttore del Botteghino. 16. 1787. L. 1:—

Annales Politiques, Civiles & Litteraires du Dix-Huitieme Siecle par Monsieur Linguet 8. Londres. Di quest' Opera periodica, l'ultimo Numero uscito è il N. 93. Per associarsi si paga un Gigliato ogni dodici Numeri, che si ricevono franchi a Roma, a Milano, a Pavia, a Piacenza, a Bergamo, a Brescia, a Verona, a Vicenza, a Padova, a Treviso, a Udine, a Salò, a Palma, a Ferrara, a Mantova, a Bologna ec. ec.

Antigone Tragedia del Conte Vittorio Alfieri da Asti. 8. 1785. L. 1:—

Basilio, ossia il vero amore Filiale: anedotto Francese del Sig. d'Arnaud. 8. 1784. L. 1:—

Bonamici, Lazari Bassanensis Carmina & Epistolæ una cum ejus Vita a Jo. Baptista Verci conscripta, quibus adduntur carmina nonnulla Faustini Amici & Andreæ Navarini. Editio secunda Veneta, in qua Joannis Cottæ Carmina nunc primum accessere. 8. 1786. L. 2:10

Il Buon Governo degli Affari Domestici. Operetta di Gio: Jacopo Rousseau Cittadino di Ginevra, adornata del suo Ritratto inciso diligentemente in Rame. 8. 1784. L. 1:—

Carta generale, o Tavola esattissima che mostra il vero

vero tempo dell' Aurora, levar del Sole Mezzogiorno, Mezza notte, accomodata all' Orologio comune, per l' Elevazione del Polo gradi 45. minuti 30., calcolata dal Canonico Angelo Capelli, e pubblicata per uso degli Ecclesiastici, degli Abitanti della Campagna, dei Navigatori, Pescatori, Cacciatori ec. in foglio di Carta Reale per poter far un quadro da ornare una Camera, per averla pronta all'odierno bisogno. 1787. L. —: 15

Compendio di Notizie Sacre Istoriche Morali proposte per farsi leggere, e per ispiegarsi alli Giovanetti per istruzion regolata nelli fondamenti della nostra Santa Religione, divise in 38. Lezioni, ed ogni Lezione in Numeri. Operetta pubblicata per uso dele Scuole d' Italia, e necessaria a qualunque persona incaricata della Educazione della Gioventù. 12. 1786. L. —: 15

Compendio di Notizie Scientifiche ad uso delle Scuole d'Italia, diviso in due parti. Premessovi un discorso sull' Origine delle Scienze. Opera necessaria a qualunque persona incaricata della Educazione della Gioventù. 8. 1784. L. 2: —

Compendio d'un corso di Lezioni di Fisica Sperimentale del Sig. Giorgio Atwood ad uso del Collegio della Trinità, e dell' Università di Cambridge, tradotto dall' Idioma Inglese, ed accresciuto di una Dissertazione sul Computo dell' Errore Probabile nelle Sperienze ed Osservazioni, del Padre Gregorio Fontana delle Scuole Pie pubblico Professore di Matematica sublime nella Regia Università di Pavia. Edizione prima Veneta. 12. 1785. L. 2: 10

Daminville ossia l'Uomo Virtuoso nelle avversità: Aneddoto Francese del Sig. d' Arnaud. 8. 1785. L. 1: 10

Deduzione sopra l' Asilo Sacro, Opera del Cancelier Cristiani per la prima volta pubblicata da S. E. il Sig. Senatore Anton Filippo Adami: col motto *Discordes mitigat aulas*. SECTAN 8. 1766. L. 2: —